

L'esperimento è partito il 21 febbraio, dopo il restauro con i fondi dei fedeli

# Due fedi in una chiesa, la Curia si oppone

Nella cappella di via Petitti al mattino dicono messa i cattolici, al pomeriggio gli ortodossi

LETIZIA TORTELLO

**D**ue fedi in una sola chiesa. Di fianco all'ingresso il cartello è chiaro e informa i credenti: la santa messa cattolica si celebra ogni domenica alle ore 19, quella ortodossa lo stesso giorno e sullo stesso altare alle 10,30. In via Petitti 24, in una chiesetta dedicata a Maria Consolatrice che è stata ristrutturata con il lavoro artigiano e certosino dai cattolici, dal 21 di febbraio hanno trovato casa, la stessa piccola e colorata casa, due comunità religiose che non si parlano da quasi un millennio. Cattolici e ortodossi, un prete e un pastore, convivono sotto lo stesso tetto e lo stesso crocifisso.

CONTINUA A PAGINA 52

per le ostie, comprese le ostie stesse, sono tenute distanti, chiuse in armadietti diversi.

## Evento storico

Finora, nella cappella delle due fedi, si sono celebrate tre messe ortodosse e quattro cattoliche. Il giorno dell'inaugurazione i due reggenti, don Mario Cuniberto per i cattolici e padre Paolo Giordana per gli ortodossi del Patriarcato d'Europa, hanno anche pregato insieme. Un momento singolare: le due comunità, quella cattolica e quella ortodossa ufficiale, nella nostra città si

parlano e hanno rapporti. Ai massimi livelli delle gerarchie ecclesiali, il disgelo tra le chiese c'è stato poco tempo fa, con l'abbraccio a Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca di Mosca Kirill. Un incontro tra i leader delle due chiese preparato da 20 anni, avvenuto all'Avana lo scorso 12 febbraio.

Se vuoi veramente accogliere l'altro, una strada si può trovare. Speriamo che questa esperienza vada avanti

**Padre Paolo Giordana**  
Patriarcato Ortodosso  
d'Europa

## La chiesa consacrata

Tornando a San Salvario, la coabitazione in via Petitti è stata finora possibile perché la chiesetta è consacrata. Costruita 100 anni fa, oggi è di proprietà dell'Asl, che l'ha data in comodato d'uso all'associazione degli ex allievi e genitori della scuola delle suore di Maria Santissima Consolatrice, che sorgeva lì di fianco. L'associazione se ne è presa cura. L'ha ristrutturata, raccogliendo un bel gruzzolo dalle donazioni dei cittadini, l'ha ritinteggiata, arredata con amore. Per riaprirlo meno di un mese fa, in uno dei quartieri più multietnici e sperimentali della città. E infatti l'esperimento pionieristico, forse un po' temerario (ma «del tutto in buona fede» tengono a precisare i sacerdoti) dei due

preti conviventi sotto lo stesso crocifisso ha fatto drizzare le orecchie alla diocesi. «Non abbiamo nulla contro questo patriarcato, che per noi può celebrare dove vuole - spiega don Valter Danna, provicario generale della Diocesi -, ma il rito cattolico non può condividere lo spazio con una chiesa non accettata». Ci sono regole di ufficialità. Ortodossi e cattolici hanno iniziato a parlarsi, ma «tra chiese riconosciute».

## Si chiedono chiarimenti

La piccola esperienza ecumenica di San Salvario, dunque, rischia di finire presto. La diocesi ha avviato una richiesta di chiarimenti su come sia nato l'incontro, sbocciato in una coabitazione che finora è stata felice dei fedeli. Una quindicina

quelli ortodossi. Un centinaio quelli cattolici. Che nemmeno si incrociavano nelle domeniche di messa. Per padre Paolo Giordana e qualche decina di assidui frequentatori del rito, la chiesetta di Maria Consolatrice sembrava un approdo definitivo, dopo che il Patriarcato era stato costretto ad abbandonare la sede di corso Inghilterra, trasformata in un sushi bar. Per don Mario Cuniberto, anziano prete dalla grande apertura d'animo (in passato è stato segretario del cardinal Pellegrino) la condivisione nella chiesa che si rifà al culto mariano comune a entrambe le fedi non rappresentava un grande problema. Ma domenica una delle due celebrazioni rischia di saltare.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Dialogo ecumenico

La convivenza sotto lo stesso tetto delle comunità cattolica e ortodossa del Patriarcato d'Europa è un esperimento che richiama i tentativi di dialogo ecumenico

LA STAMPA  
PAGE. 47 E 52  
9/13/03

# Cattolici e ortodossi nella stessa chiesa Inchiesta della Curia

“Non possono convivere”

T1 CVPR2

52

**Cronaca di Torino**

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 9 MARZO 2016

## NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino  
monsignor Cesare Nosiglia e  
l'arcivescovo emerito cardinal  
Severino Poletto, unitamente  
all'intero presbitero diocesano,  
affidano a Gesù Buon Pastore il  
sacerdote

don

### DOMENICO ALLEMANDI

Ricordandone il generoso  
ministero pastorale, insieme alla  
sofferenza negli anni della malattia,  
chiedono alla comunità cristiana di  
unirsi nella preghiera del fraterno  
suffragio. Liturgia di sepoltura  
giovedì 10 marzo: nel Santuario  
della Consolata in Torino alle ore 9;  
nella chiesa parrocchiale di  
Marene, alle ore 14,30.  
TORINO, 9 marzo 2016

AV.  
MERC.  
8/03

«Domenica niente  
celebrazione  
se continua  
la convivenza»

3

**domande  
a**

don Valter  
Danna

Don Valter Danna, provicario  
generale della Diocesi. Cosa ne  
pensate di questa convivenza?  
«Quel locale non è una cappel-  
la sconsecrata, è stata ristrut-  
turata da questo gruppo cat-  
tolico molto zelante, affezio-  
nato alla storia del luogo, che  
voleva ritrovarsi a pregare.  
Nessuno fa obiezioni rispetto  
a questa comunità ortodossa,  
però non si può celebrare nel  
medesimo locale l'eucarestia  
cattolica e l'eucarestia di una  
chiesa anche ortodossa, ma  
no ricono-  
sciuta dal  
concilio pan-  
ortodosso».

Se fossero  
ortodossi  
ufficiali an-  
drebbe be-  
ne?



«E' nostra  
prassi dare chiese agli orto-  
dossi per il loro culto. E anche  
accaduto che in condizioni di  
emergenza abbiamo ospitato  
la celebrazione in orari diversi  
nei nostri locali. Non possia-  
mo celebrare insieme, perché  
non c'è ancora unità delle  
chiese.

**Domenica ci sarà messa?**

«La messa non ci può essere  
se ci sono le due comunità.  
Stiamo chiedendo chiarimen-  
ti, nei prossimi giorni prende-  
remo una posizione». [L. TOR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REPUBBLICA

# Accordo con il Comune: i rifugiati puliscono i giardini

DIEGO LONGHIN

**S**PAZZARE i marciapiedi e le aree verdi, svuotare i cestini di strade e giardini. Lavori di pubblica utilità che coinvolgeranno rifugiati e profughi che, su base volontaria e senza ricevere nulla in cambio, decideranno di accettare la proposta del Comune di Torino e dell'Amiat. Gli ospiti entreranno a far parte del progetto e potranno contribuire a tenere Torino più pulita. Per i rifugiati si tratta di una

sorta di "contropartita" rispetto all'accoglienza ricevuta. Un modo per sentirsi non solo utili, ma integrati nella comunità: «Dare qualcosa in cambio del sostegno ricevuto per costruirsi un percorso di vita lontano dal Paese che sono stati costretti a lasciare», dice il vicesindaco Elide Tisi.

Palazzo Civico e Amiat hanno firmato un protocollo. Non è la prima volta che l'ex municipalizzata, ora società del gruppo Iren, si occupa di lanciare progetti di lavori socialmente



**L'ACCORDO** Amiat e Comune hanno messo a punto un progetto che prevede l'impiego di 20 persone per tre mesi il sabato mattina: le squadre saranno miste con dipendenti Amiat

PROG. IV

utili. L'azienda di via Giordano Bruno ha già impiegato in progetti speciali di nettezza urbana detenuti del carcere "Lorusso e Cutugno". Ora si è pensato di coinvolgere i profughi in operazioni che vanno dallo spazzare i marciapiedi e le aree verdi alla raccolta delle foglie, passando per svuotamento dei cestini in strada. Il progetto prevede moduli di tre mesi di lavoro con l'impiego di 20 persone a modulo per sei ore concentrate di sabato mattina. È rivolto ai migran-

ti con lo status di titolari di protezione internazionale inseriti nei percorsi di accoglienza Sprar. «L'accordo - aggiunge Tisi - evidenzia l'importanza del lavoro svolto in rete dalla Città con soggetti diversi, come le aziende partecipate, e condotto in una logica non di assistenzialismo ma di responsabilità». I rifugiati non saranno lasciati soli il sabato. Le squadre nei diversi quartieri saranno miste, rifugiati e dipendenti Amiat.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## TORINO

AV. PAG. 14

### Cenerentola 2016: mendicante a 14 anni Salvata dai clienti di un supermarket

«Mi mandavano a chiedere l'elemosina perché avevo il volto sfigurato e facevo pietà. Quanto guadagnavo dovevo consegnarlo alla mamma e al suo amico. Se non guadagnavo abbastanza, erano botte. Se non pulivo la baracca, erano botte». Il racconto di A., bambina rom di 14 anni, è echeggiato in un'aula del tribunale di Torino nel corso del processo terminato con la condanna della madre, Carmen B., 31 anni, a tre anni e quattro mesi per maltrattamenti. Il convivente è irreperibile. «Una storia - ha detto il pm Dionigi Tibone - che ricorda quella di Cenerentola. Che, almeno, abitava in una soffitta. Questa è peggio». La ragazzina è stata costretta a mendicare dal 2007 sempre davanti allo stesso supermarket. Alcuni clienti si sono interessati alla sua situazione. E poi, nel 2013, hanno avvertito la polizia municipale. Emersero che una delle sorelline raccoglieva elemosine davanti all'Ospedale Molinette e portava gli spiccioli nel campo di Lungo Stura Lazio, dove risiedevano con la mamma, il convivente e altri cinque bimbi in un tugurio che A. teneva pulito combattendo con nugoli di topi. Le due bimbe sono in comunità; per loro è cominciato l'iter dell'adozione.

## In corso Dante

### La sala convegni Atc intitolata alla memoria di Lia Varesio

Ieri mattina, in occasione della Festa della Donna, l'Atcha intitolato a Lia Varesio, fondatrice dell'associazione di volontariato Bartolomeo & C., la sua Sala Convegni di corso Dante 14 a Torino. L'idea di dedicarle una sala, maturata tra i componenti del Consiglio di Amministrazione dell'Agenzia, è stata sostenuta dal Cug, il Comitato Unico di Garanzia, che ha suggerito una rosa di nomi, tutti torinesi e declinati al femminile. La scelta è caduta su Lia Varesio «per il suo impegno quotidiano - è stato spiegato - nei confronti delle categorie più fragili». Si tratta di una figura storica per la città, una donna che ha speso la vita per aiutare chi aveva perso casa e dignità, offrendo agli ultimi non solo un posto dove mangiare e dormire, ma soprattutto una speranza di rinascita e di inclusione sociale. «È ora di smetterla di essere spettatori - diceva -. Occorre diventare protagonisti attraverso il nostro impegno concreto e quotidiano». La sala convegni Atc intitolata a Lia Varesio era stata ristrutturata quasi dieci anni fa nell'ambito del Contratto di Quartiere finanziato dalla Città di Torino.

IL GIORNALE DEL PISMONTE PAG. 7

Progetto del Comune

# Squadre di rifugiati al fianco di Amiat per sistemare i giardini

L'impegno sarà volontario e gratuito  
Il vicesindaco: «Così restituiscono l'aiuto»

Indosseranno la pettorina arancione, come tutti i netturbini dell'Amiat, e dalle prossime settimane andranno in giro per i giardinetti di tutti i quartieri a curare gli spazi verdi della città. I rifugiati diventano spazzini.

Dopo l'esperimento di reinserimento nel mondo del lavoro dei detenuti, che dall'estate scorsa e per sei mesi sono usciti dalle Vallette per andare a pulire i giardini, il Comune ora fa un passo in più. È sta-

to approvato ieri dalla Giunta Fassino il progetto che porterà gruppi da 20 migranti per volta, inseriti nei programmi Sprar della Città, a curare il verde nelle circoscrizioni per 12 settimane. Si tratta di persone che hanno ottenuto lo status di titolari di protezione internazionale.

In accordo con l'Amiat, spazzeranno le aree verdi e i marciapiedi, svuoteranno i cestini, raccoglieranno le foglie e i rifiuti sparsi per terra, oltre ad altri piccoli lavoretti di manutenzione di alberi e prati. Affiancheranno i dipendenti dell'azienda multiservizi, dopo alcuni giorni di formazione. «L'iniziativa consente ai richiedenti asilo di dare qualcosa in cambio del sostegno ricevuto e dell'aiuto che dà la nostra comunità a costruirsi un percorso di vita lontano

**L'esperienza**  
Amiat ha già avviato al lavoro l'estate scorsa gruppi di detenuti



REPORTERS

dal Paese che sono stati costretti ad abbandonare», spiega l'assessora ai Servizi Sociali, Elide Tisi, che ha presto ottenuto il via libera del progetto dai colleghi di Giunta.

Il lavoro dei migranti, a differenza di quello dei detenuti che percepivano un bonus da 250 euro, sarà sempre a titolo volontario ma gratuito. «In una logica non di assistenzialismo - continua l'assessora Tisi -, ma di responsabilità». Gli interventi non riguarderanno i grandi

parchi, ma le piccole aree verdi sparpagliate per le circoscrizioni. Partiranno nelle prossime settimane, sempre di sabato mattina. Le squadre miste, composte di addetti Amiat e rifugiati, opereranno in strada per sei ore. «Abbiamo scelto il sabato per dare loro la possibilità di seguire i percorsi di inclusione e di studio già attivati - precisa Tisi -. Molti dei migranti sono giovani e stanno andando a scuola».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 93 MER. 9/03

CRONACA Qui

mercoledì 9 marzo 2016

PAG. 13

L'INTITOLAZIONE

## Il salone dell'Atc dedicato a Lia Varesio, "l'angelo dei barboni"

Lia Varesio era chiamata "l'angelo dei barboni". Passò tutta la sua esistenza a prodigarsi a favore delle fasce più deboli, in particolare gli emarginati ed senza i fissa dimora di Torino. Ecco perché ieri l'Atc, il cui lavoro è mosso dagli stessi principi, ha intitolato a lei la propria sala convegni di corso Dante 14. Proprio ieri, non a caso, il giorno dedicato alle donne: «Lei rappresenta quell'attenzione che solo le donne riescono ad avere - ha scritto il sindaco Piero Fassino in una lettera presentata dal consigliere Pd Guido Alunno - in quanto conosco-

no la fatica di vivere. Grazie al suo impegno verso gli ultimi, Lia ha reso visibili i cosiddetti invisibili». Nel 1980 Lia Varesio fondò l'associazione Bartolomeo&C. e in quel medesimo anno il sindaco di Torino Diego Novelli le diede l'incarico di occuparsi dell'ufficio del Comune per i senza fissa dimora, che nacque proprio con lei. Affettuoso il ricordo di chi la conobbe: «Volevo andare in Africa a fare il volontario, allora lei mi mostrò il terzo mondo a Torino, - ha ricordato Marco Gremo, presidente della Bartolomeo&C. - tra via Focchetto e Porta

Nuova. Così è nata l'idea della nostra associazione. Di giorno lavorava alla Fiat come assistente sociale, di notte andava in quella porzione di disperata miseria». L'intitolazione è stata sostenuta dal Cug, il Comitato Unico di Garanzia, che ha suggerito una rosa di nomi, tutti torinesi e femminili. Hanno partecipato anche l'assessore regionale alla casa Augusto Ferrari, Pierluigi DAVIS direttore Caritas, Elvi Rossi vicepresidente Atc e Noemi Gallo, consigliera amministrazione Atc.

[g.ric.]

■ Piccoli lavori di pulizia, nelle strade e nei giardini. Sono questi gli incarichi che d'ora in poi verranno assegnati ai migranti ospitati a Torino. È quanto prevede l'accordo firmato dalla Città e da Amiat, a cui la giunta comunale ha dato il via libera nel corso della riunione di ieri. Dallo spazzamento di aree verdi e marciapiedi allo svuotamento dei cestini, dalla raccolta di foglie e di rifiuti sparsi ad altri piccoli lavori utili a tenere pulita e in ordine la città: a svolgere queste attività saranno, a titolo volontario, migranti con lo status di titolari di protezione internazionale e già inseriti in percorsi di accoglienza Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Il protocol-

# Migranti al lavoro (gratis) per ripulire la città

*Per «ripagare» l'accoglienza, rifugiati e profughi spazzeranno marciapiedi e giardinetti*

lo d'intesa, che fa seguito alla proposta arrivata dal vicesindaco Elide Tisi, di concerto con gli assessori Gianguido Passoni, Enzo Lavolta e Giuliana Tedesco, offrirà in pratica l'opportunità a

## TURNI

**In squadre, entreranno in azione il sabato mattina in tutte le circoscrizioni**

profughi e rifugiati di svolgere lavori di pubblica utilità gratuitamente, consentendo loro in questo modo di restituire in parte alla comunità cittadina quanto ricevuto attraverso i progetti di accoglienza. Per il vicesindaco Elide Tisi, l'intesa con Amiat per l'impiego di migranti inseriti in percorsi Sprar nella cura e nella manutenzione di spazi pubblici urbani «è sicuramente utile e, ed è questo forse il risvolto più importante, l'iniziativa consente, ai richie-

denti asilo o titolari di protezione internazionale, di dare qualcosa in cambio del sostegno ricevuto per essere aiutati a costruire un percorso di vita lontano dal Paese che sono stati costretti a lasciare. L'accordo con Amiat - ha aggiunto Tisi - evidenzia inoltre l'importanza del lavoro svolto in rete dalla Città di Torino con soggetti diversi, tra cui figurano le aziende partecipate, e condotto in una logica non di assistenzialismo, ma di responsabilità». Le at-

tività dei migranti, svolte come detto a titolo volontario e gratuito, saranno organizzate in moduli di dodici settimane ciascuno, coinvolgendo, per ogni modulo, venti persone con un impegno, per ognuna di loro, di 6 ore ogni sabato mattina. Saranno organizzati in squadre miste costituite da migranti e dipendenti dell'azienda raccolta rifiuti e opereranno in strade e piccoli spazi verdi di tutte le Circoscrizioni cittadine.

IL CRONISTO DEL BIELMONTE PAG. 7

CRONACA  
Qui pag. 16  
MIRA 8/03

→ In origine furono i detenuti del carcere Lorusso e Cutugno, che nell'estate dello scorso anno avevano affiancato gli operatori Amiat per la pulizia di parchi e giardini. Un progetto pilota che aveva valorizzato l'esperienza maturata durante il periodo dell'Ostensione della Sindone. Da ieri, la convenzione è stata estesa a titolo volontario anche ai migranti con lo status di titolari di protezione internazionale e già inseriti in percorsi di accoglienza Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Tra i loro compiti, lo spazzamento di aree verdi e marciapiedi, lo svuotamento dei cestini, la raccolta di foglie e di rifiuti sparsi e altri piccoli lavori utili a tenere pulita e in ordine la città. Questo è il contenuto della delibera presentata dal vicesindaco con delega ai Servizi Sociali Elide Tisi, di concerto con i colleghi al Bilancio Gianguido Passoni, all'Ambiente Enzo Lavolta e alle Partecipate Giuliana Tedesco, che ha dato il via libera a un protocollo d'intesa tra Città di Torino e Amiat, per offrire l'opportunità a profughi e rifugiati

**LA DELIBERA** Il vicesindaco Elide Tisi: «Così possono dare qualcosa in cambio al sostegno ricevuto»

# I rifugiati diventano volontari Amiat per pulire strade e giardini di Torino



I profughi si sono già occupati della pulizia dei giardini di San Donato

di svolgere lavori di pubblica utilità gratuitamente, consentendo loro in questo modo di restituire in parte alla comunità cittadina quanto ricevuto attraverso i progetti di accoglienza. «Un progetto sicuramente utile - ha commentato il vicesindaco Tisi - ed è questo forse il risvolto più im-

portante: l'iniziativa consente, ai richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale, di dare qualcosa in cambio del sostegno ricevuto per essere aiutati a costruire un percorso di vita lontano dal Paese che sono stati costretti a lasciare. L'accordo con Amiat - aggiunge Tisi - evidenzia

inoltre l'importanza del lavoro svolto in rete dalla Città di Torino con soggetti diversi, tra cui figurano le aziende partecipate, e condotto in una logica non di assistenzialismo, ma di responsabilità». Le attività dei migranti, svolte come detto a titolo volontario e gratuito, sa-

## TOPONOMASTICA

### Intitolazioni per ricordare Augusto Daolio e Volontè

Via libera dalla giunta comunale all'intitolazione di spazi pubblici ad Augusto Daolio, cantante dei Nomadi morto nel 1992, e Gian Maria Volontè, attore morto nel 1994. La decisione su proposta della commissione toponomastica del Comune e dell'assessore Stefano Gallo. A Daolio verrà dedicato il giardino attrezzato di piazza Villari, a Volontè un'area di via Osasco, di fronte alla centrale termoelettrica del Politecnico. Il giardino tra via Monfalcone, via Osoppo e via Rovereto, è invece dedicato a Walter Ferrarotti, ex dirigente del settore educativo del Comune, creatore della vasta rete dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza di Torino. A Francesco Lomonaco, pensatore politico partenopeo, è invece stato dedicato il giardino attrezzato di piazza Risorgimento; a Maria Vanoli, una delle fondatrici del Pci torinese, il giardino tra via Berrino e strada Lanzo; ad Aleramo Beccuti, giurista e sindaco di Torino nel Cinquecento, la nuova piazzetta di corso Molise. A Vincenzo Saturnino, consigliere della Circo-

[en.rom.]

ranno organizzate in moduli di dodici settimane ciascuno, coinvolgendo, per ogni modulo, venti persone con un impegno, per ognuna di loro, di 6 ore ogni sabato mattina. Saranno organizzati in squadre miste costituite da migranti e dipendenti dell'azienda raccolti rifiuti e opere-

ranno in strade e piccoli spazi verdi di tutte le Circo-scrizioni cittadine. Progetti simili erano già stati attivati in passato da alcune comunità per rifugiati e richiedenti asilo sparse per la Città, ad esempio sul territorio della circoscrizione Quattro.

[en.rom.]

# La Fiom: "Positiva la proposta di Chiarle Torna la normalità"

Bellono: "Speriamo che si facciano incontri unitari pure fuori dalla Regione". Gli altri sindacati: "Firmate con Fca"

## IPUNTI

### LA LETTERA

Chiarle (Fim) scrive alla Regione per sottolineare che le riunioni nelle sedi istituzionali per Fca e Cnh possono essere convocate insieme tra sindacati firmatari e non firmatari

### LA REAZIONE

La Fiom di Torino con Bellono accoglie in maniera positiva l'apertura, ma chiede anche tavoli unitari in azienda non su questioni legate al contratto, ma su temi generali in azienda

### LA REPLICA

I sindacati firmatari frenano: un conto sono le sedi istituzionali, un conto è l'azienda. Per avere tavoli unitari in azienda la Fiom deve riconoscere gli accordi

DIEGO LONGHIN

«**L**A lettera della Fim alla Regione è un fatto positivo. Si ricostruisce una situazione di normalità. I tavoli separati non erano normali e noi della Fiom li abbiamo subiti, non erano farina del nostro sacco, ma imposti. Vorrei ricordare che quando la Fiat ha imposto il diktat, chi non firma è fuori, non ho visto molte persone alzarsi. Noi eravamo cancellati dalla possibilità di rappresentare i lavoratori. E solo la sentenza della Corte Costituzionale ci ha riabilitati». Così Federico Bellono, segretario torinese della Fiom, commenta la richiesta della Fim di Torino, attraverso una lettera del numero uno Claudio Chiarle, di archiviare l'epoca dei tavoli separati per gli incontri in Regione su Fca e Cnh. «Speriamo che si superino gli incontri separati anche fuori dalla Regione - aggiunge però Bellono - anche quando si discute su come gestire le crisi non solo negli ambienti istituzionali, ma in azienda, per la cassa ordinaria o i contratti di solidarietà, e nelle assemblee. Un ritorno ad una situazione normale».

Il numero uno della Fiom prova a buttare sul tavolo una data: il 16 marzo a Torino c'è un incontro tra i sindacati metalmeccanici e

**Il leader dei metalmeccanici Cgil "Potremmo già ritrovarci tutti insieme all'incontro del 16 marzo con Sergio Marchionne"**

Sergio Marchionne che «non riguarda il contratto e si potrebbe fare con tutti i sindacati allo stesso tavolo». E aggiunge: «Abbiamo chiesto a Fca un incontro sul futuro del polo del lusso. Un tema che non penso interessi solo noi. Mi piacerebbe poter discutere delle prospettive ad un unico tavolo», dice Bellono.

Il leader torinese della Fiom sa bene che la strada è lunga e quello di Chiarle è solo un primo passo tra l'altro non condiviso pienamente dagli altri sindacati e nemmeno all'interno della Fim-Cisl. «Lungi da me voler fare voli pindarici, il punto è capire se a Torino siamo in grado di fare dei passi in avanti per affrontare insieme i problemi che ci sono», dice Bellono che risponde a Chiarle sulle divisioni tra la Fiom di Torino, che per il segretario della Fim sono i "buoni" della situazione, e il nazionale dei metalmeccanici della Cgil,

## SU REPUBBLICA

### I sindacati e la vertice

**Chiarle apre alla Fiom L'ora dei tavoli separati "Mirafiori è passata"**

Il leader della Fim Cisl pronto alla svolta dopo 5 anni di litigi futuro appare meno nero anche se ci sarà ancora crisi



CLAUDIO CHIARLE, segretario della Fim

Dopo un anno di litigi, il segretario della Fim Claudio Chiarle, che per anni ha guidato la Fim-Cisl, si è aperto alla Fiom. Chiarle, che per anni ha guidato la Fim-Cisl, si è aperto alla Fiom. Chiarle, che per anni ha guidato la Fim-Cisl, si è aperto alla Fiom.

più cattivi. «Evitiamo i tentativi di dividere la Fiom tra buoni e cattivi. Noi potremmo dire lo stesso della Fim tra Torino e il livello nazionale. Eviterei di entrare su questo terreno, se no ce ne per tutti». La Fiom è perplessa sui risultati rimarcati da Chiarle nella lettera: «Sull'occupazione sarei un po' più prudente, i fatti di questi giorni ci dicono che le incer-

tezze sono tutt'altro che risolte». Le altre quattro organizzazioni firmatarie degli accordi in Fiat sono tiepide. «Tavoli uniti sempre - dice Dario Basso della Uilm - basta che la Fiom riconosca gli accordi, il contratto e il percorso fatto». Roberto Di Maulo dice che «non c'è nulla di nuovo, Chiarle vuole fare la prima donna. Tutte le organizzazioni firma-

tarie hanno deciso che solo nelle sedi istituzionali i tavoli si possono fare anche con le sigle non firmatarie. Punto. Se la Fiom vuole fare un unico tavolo in azienda deve firmare gli accordi». Puntualizzazione che arriva anche da Ferdinando Uliano, segretario nazionale Fim.

«RIPRODUZIONE»

REPUBBLICA pag. IX  
MERC. 8/03

**COLPO DI SCENA** Dopo anni di rapporti tesi

# Fca, la ripartenza scioglie il gelo tra i sindacati. Forse

*Da tempo divisi sulle barricate del «sì» e del «no» da Fim-Cisl si apre al dialogo con la Fiom-Cgil*

■ Colpo di scena sul fronte sindacale nell'universo FCA. Quelle che sembravano posizioni ormai consolidate dal tempo - sindacati «firmatari» da una parte e «non firmatari» dall'altra - cominciano infatti a scricchiolare. Tutta «colpa» di una lettera: quella che proprio nella giornata di ieri Fim-Cisl Torino e Canavese ha spedito all'indirizzo della Regione.

Oggetto del contendere, la presenza o meno di Fiom-Cgil alle riunioni istituzionali che spesso sono state convocate negli uffici di piazza Castello. Visto che proprio Fiom è stata la sigla che, ai tempi, non volle firmare il Contratto Collettivo Specifico per FCA-CNH, isolandosi di fatto da un fronte decisamente più numeroso (in termini di sigle, se non di tessere) fatto da tutte le altre rappresentanze, con il passare dei mesi gli incontri istituzionali avevano sempre seguito un doppio binario. Da una parte i «firmatari», appunto. E dall'altra Fiom-Cgil.

Proprio da qui prende spunto Fim-Cisl per gettare un ponte con i «non firmatari». E, presa carta e penna, il segretario generale per Torino e Canavese, Claudio Chiarle, ha scritto all'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Giovanna Pentenero. «Negli ultimi anni - si legge nella lettera - gli incontri relativi a procedure di Legge riguardanti FCA e CNHI si sono tenuti, in sede di Regione, su tavoli separati tra i sindacati fir-

matari del CCSL e le altre Organizzazioni Sindacali. Per quanto riguarda la FIM-CISL Torino e Canavese, che aveva già da tempo sollecitato anche le segreterie nazionali firmatarie del CCSL a dare un'indicazione sull'argomento, sono venuti meno i presupposti per continuare a mantenere tavoli separati in sede istituzionale».

Cosa è cambiato, nel frattempo? Lo spiega ancora la lettera: «Le ragioni sono principalmente date dal fatto che ritengo raggiunti gli obiettivi che ci eravamo prefissati: un progetto su Torino basato sui nuovi modelli e la piena occupazione che si rag-

ro su bianco. «Dalle segreterie nazionali di tutti i sindacati firmatari - aggiunge a margine Chiarle - il segnale è stato chiaro e nella direzione che noi abbiamo rappresentato alla Regione con la nostra lettera. D'altra parte di tratta di tavoli istituzionali. Per quanto riguarda i tavoli aziendali, ovviamente, la situazione resta differente: lì ognuno va per conto proprio, a meno che anche Fiom non scelga di firmare il CCSL che a suo tempo abbiamo firmato noi con gli altri sindacati».

## DUE PIANI DIVERSI

**Chiarle: «Per ora il discorso vale solo per i tavoli istituzionali»**

giungerà nel corso dei prossimi due anni con l'arrivo del secondo modello a Mirafiori e un contratto, il CCSL, che erogasse salario ai lavoratori in una prospettiva di crescita». «Quindi - conclude - per quanto riguarda la mia organizzazione sindacale, dai prossimi appuntamenti istituzionali, in sede di Regione Piemonte, gli incontri possono essere fissati congiuntamente, allo stesso tavolo, sia con le organizzazioni sindacali firmatarie del CCSL sia con quelle non firmatarie».

Insomma, un'apertura di credito e una porta spalancata, ne-

**Il vertice di Venezia contestato dai No Tav**

# Da Renzi e Hollande il sì definitivo alla Tav

Ma entro fine anno serve il voto dei due Parlamenti

**il caso**

MAURIZIO TROPEANO  
INVIATO A VENEZIA

**I**l primo accordo internazionale tra Italia e Francia per realizzare la nuova linea ferroviaria Torino-Lione è del 15 gennaio 1996. Ieri, a più di vent'anni di distanza e nonostante le proteste del movimento a Venezia - con la "battaglia navale" nelle acque della laguna - e a Roma dove i sindaci al Senato hanno ribadito il loro no, i ministri delle Infrastrutture hanno firmato il documento chiave di questo progetto che ha mosso i primi passi nel 1991. Il presidente della Repubblica francese, François Hollande, che fa politica da più tempo, ammette: «Non so da quanto tempo la Torino-Lione è all'ordine del giorno dei vertici bilaterali... forse vent'anni. E oggi - afferma rivolto a Matteo Renzi nella conferenza stampa finale - noi siamo quelli che dopo tante fasi preparatorie abbiamo lanciato l'opera. Finalmente questo progetto diventa realtà».

Vero, anche se il protocollo addizionale diventerà operativo «il primo giorno del primo mese successivo al giorno della ricezione della notifica del completamento delle procedure costituzionali». Cioè prima che davvero potranno iniziare i lavori definitivi per la realizzazione della tratta internazionale della Tav, compreso il tunnel di base di 57 chilometri, l'intesa dovrà essere ratificata dai due Parlamenti. Quanto tempo ci vorrà? La Commissione europea che pagherà il 40% del costo del tunnel di base ha già stanziato 813 milioni fino al 2019. Bru-

xelles ha posto una condizione: l'approvazione parlamentare definitiva entro la fine dell'anno. In caso contrario potrebbe tagliare una parte dei finanziamenti. Sull'accordo ci sono larghe intese sia in Italia che in Francia ed è chiaro che i due governi useranno tutti gli strumenti che hanno a disposizione per non perdere l'appuntamento con l'Ue.

Il Capo dello Stato francese,

però, coglie il significato politico di questa firma: se tutti i tempi saranno rispettati, dovrebbe portare all'apertura definitiva dei cantieri nel 2018. Secondo Telt, la società incaricata di costruire e gestire l'infrastruttura, i lavori dovrebbero essere ultimati nel 2027. Poi serviranno altri 24 mesi per allestire i servizi e la parte tecnologica. I primi treni dovrebbero circolare nel 2030.

Il protocollo di Venezia è anche fondamentale perché certifica i costi (e i tassi di adeguamento all'inflazione) e la suddivisione delle spese. Italia e Francia hanno stabilito che per realizzare la Torino-Lione servono 8,3 miliardi, una cifra che sarà aggiornata anno per anno in base al reale andamento dell'inflazione. È stata Parigi a vincere il braccio di ferro sul sistema di calcolo dell'adeguamento.

mento. Roma pagherà il 57,9 per cento del costo dell'opera al netto del contributo europeo che vale il 40% degli 8,3 miliardi di spesa previsti (valuta a gennaio 2012). Parigi sborserà il 42,1%. La Francia, però, ha dato il via libera all'applicazione anche per le gare d'appalto che si svolgeranno sul suo territorio della normativa antimafia. Toccherà alla Commissione Intergovernativa definire il regolamento.

L'intesa italo-francese non blocca però la protesta dei sindaci e del movimento. «So che gli amministratori restano contrari al progetto ma dal nostro punto di vista - commenta Delrio - è stato importante arrivare ad un accordo sulla certificazione dei costi e l'applicazione delle regole antimafia negli appalti. Abbiamo due miliardi da spendere entro il 2019 e quest'intesa è una garanzia di trasparenza in più».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi noi siamo quelli  
che dopo tante fasi  
preparatorie abbiamo  
lanciato l'opera  
Finalmente questo  
progetto è realtà

**François Hollande**  
Presidente  
francese

LA STAMPA PAG. 53  
MERC. 2/03

# Hollande a Renzi: "Tu sei giovane, forse vedrai la Tav"

PAOLO GRISERI

**L**A FIRMA arriva in serata al termine del vertice. In mattinata invece un gruppo di circa 200 No Tav si è unito a 300 manifestanti dei comitati contro il transito delle Grandi navi in Laguna. La protesta si è svolta pacificamente nelle calli e anche a bordo di alcune barche che hanno tentato invano di superare la linea rossa davanti a piazza San Marco. La Guardia di Finanza ha respinto il tentativo con gli idranti: «E' andato tutto bene, non ci sono stati incidenti. Li mabbiamo solo innaffiati un po'», ha sintetizzato nel pomeriggio il sindaco di Venezia Luigi

Brugnaro. Nelle stesse ore in Senato una delegazione di sindaci valsusini contrari all'opera è stata ascoltata dalla Commissione lavori pubblici del Senato. «La Torino-Lione è un'opera vecchia, pensata negli anni '80 - ha attaccato Sandro Plano - ed è superata dai fatti. Dobbiamo constatare che grazie alla nuove tecnologie i viaggi di lavoro si sono molto ridotti».

Il progetto approvato ieri dal vertice Italo-Francese dovrà essere realizzato in 12 anni. Entro la fine del 2016 i due parlamenti dovranno approvare il protocollo. Nel frattempo sul versante italiano si dovrà decidere quale sarà il fronte di attacco della galleria di base: se Susa,



Renzi e Holland durante il vertice di Venezia

come previsto in origine, o di Retamente il cantiere di Chiomonte già esistente. La galleria geognostica della Maddalena ha abbondantemente superato metà percorso: ieri la talpa era a 4.534

**Il premier italiano replica "Ci saremo tutti e due" Ecco i tempi previsti per la linea Torino-Lione**

metri sui 7.500 previsti. A inizio luglio partirà la fresa francese che comincia a scavare lungo il tunnel di base dalla discenderia di Saint Martin La Porte.

Per tutto il 2017 si svolgeran-

no le procedure per assegnare i 10 lotti dell'opera. Nel 2018 inizierà l'opera di scavo dei due tunnel. Si prevede che la galleria di base possa essere completata entro il 2025 e che il primo viaggio possa avvenire nel 2028. «Il protocollo di Venezia - commenta Mario Virano, direttore generale di Telt - è il coronamento di 15 anni di lavori preparatori iniziati con il primo protocollo tra i due governi del 2001».

Tra i commenti dei politici torinesi quello del responsabile trasporti di Forza Italia, Mino Giachino: «Quella dei No Tav è una protesta antistorica. Bisogna anzi accelerare i lavori della nuova linea ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 12

## Botte e maltrattamenti alla figlia

# Mendicante a 5 anni Condannata la madre

PAOLA ITALIANO

«**M**i mandavano a chiedere l'elemosina tutti i giorni perché avevo il volto sfigurato e facevo pietà. Quel che guadagnavo dovevo consegnarlo alla mamma e al suo amico. Se non

guadagnavo abbastanza, erano botte. E se non pulivo per bene la baracca, erano botte».

A. ha 14 anni. Ne aveva 5 quando tendeva le mani agli angoli delle strade per poi tornare tra immondizie e topi al campo nomadi.

CONTINUA A PAGINA 50

LA STAMPA

PAG. 30 e 50

MIRA 8/03

## La donna condannata per maltrattamenti

# Mendicava a 5 anni: "Se non portavo i soldi a mamma erano botte"

## La storia

PAOLA ITALIANO

SEGUE DA PAGINA 47

**C**ostretta a mendicare dal 2007 fino al 2013, quando a interrompere schiavitù e violenza sono stati alcuni cittadini che hanno chiesto l'intervento della polizia municipale, che ha portato al processo alla madre della

piccola oggi adolescente. Carmen B., 31 anni, è stata condannata ieri a 3 anni e 4 mesi per maltrattamenti. Ma è fuggita in Romania, portando gli altri figli con sé: con la sentenza è stata sospesa dalla potestà genitoriale per sei anni e otto mesi. Il convivente si è reso irreperibile: per lui il processo è sospeso.

L'errore degli sfruttatori - e la salvezza di A. - è stato, a un certo punto, portarla a mendicare sempre davanti allo stesso supermercato. Troppo spesso perché i clienti abituali non si interessassero a lei. «Una storia commovente - ha detto il pm Dionigi Tibone - che ricorda quella di Cenerentola. Ma Cenerentola, almeno, abitava in una soffitta. Questa è peggio». Dalle indagini, emerse che anche una delle sue sorelline mendicava, davanti all'ospedale Molinette, e portava gli spiccioli nel campo di Lungo Stura Lazio, dove entrambe abitavano con la mamma, il convivente e altri cinque bimbi piccoli. In un'audizione



REPORTERS

A volte trattenevo delle monete per comprare una coperta o una brioche per i miei fratellini

### A. 14 anni

Costretta a mendicare da quando aveva 5 anni

protetta ha raccontato la sua storia. «Sono la maggiore dei fratellini e mi sentivo responsabile per loro. Così, qualche volta, trattenevo un po' di monete per comperare una coperta, una brioche, dei pannolini. Una volta che la mamma se ne è accorta ho detto che erano regali di una signora. Altrimenti sarei stata picchiata». Dopo l'apertura dell'indagine, le piccole sono

### Sgomberato

La baraccopoli di Lungostura Lazio in cui viveva la piccola A. con la sorellina e la mamma che la costringeva a mendicare è stata da poco sgomberata

state affidate a una comunità. «E da allora - ha detto A. - ho fatto la vita più bella del mondo». L'iter per l'adozione è cominciato. Il loro tutore, l'avvocato Luca Icardi, si è costituito parte civile e ha ottenuto il diritto a un indennizzo complessivo di 100 mila euro. «Non tutti i rom - ha sottolineato - si comportano così. Un parente dell'imputata mandava i figli a scuola e seguiva percorsi di integrazione. L'appartenenza a un gruppo etnico, i costumi di una comunità e il degrado non c'entrano. C'è un modo indegno di vivere la povertà, così come c'è un modo indegno di vivere la ricchezza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# **L'OPERAZIONE** Smantellate "locali" della 'ndrangheta in terra elvetica e conti sequestrati **I boss emigrano dal Piemonte alla Svizzera** **In 12 in manette per associazione mafiosa**

→ I nomi sono sempre gli stessi, quelli che si leggono nelle ordinanze di misura cautelare delle grandi operazioni contro la 'ndrangheta: da Minotauro a Crimine. Ora, quegli stessi nomi compaiono nei mandati di cattura emessi dalla polizia elvetica che ha assicurato alla giustizia 12 persone sospettate di appartenere, a vario titolo, all'organizzazione criminale calabrese.

Un'operazione condotta in collaborazione con la polizia italiana e, in modo parti-

colare, con la squadra mobile di Torino. Il gruppo di malavitosi aveva trasferito il quartier generale dall'Alto Piemonte alla Svizzera, fondando alcune "locali" anche nel Canton Ticino. Da quel che è emerso, si sospetta che i boss e i loro affiliati si sentissero più sicuri a riciclare il denaro proveniente dal traffico di stupefacenti in attività e in conti correnti della banche svizzere.

La più recente legislazione elvetica, però, impone, rispetto al passato, controlli

stringenti sul denaro depositato negli istituti di credito. I conti dei boss (compresi quelli cifrati) sono stati identificati e sequestrati, così come è stata smantellata una fitta rete di malaffare che aveva radici in Piemonte e ramificazioni in Svizzera.

Arrestati dalla squadra mobile di Torino, Angelo Rullo, Brunello e Giulio Nesci. In manette sono finiti anche Giovanni e Salvatore Nazareno Demasi. Fermati Rocco Antonio Cirillo, Antonio Salvatore Greco, San-

dro Iacopetta, Cosimo Laporta, Francesco Lombardo, Cosimo e Raffaele Monteleone. L'operazione di polizia, diretta a livello internazionale, ha preso le mosse da una prima attività investigativa avviata in Italia e alcune delle persone fermate potranno essere presto estradate.

Se per altri ciò non sarà possibile, essi verranno comunque giudicati per gli stessi reati che sono stati contestati, dalle autorità giudiziarie elvetiche.

[m.bar.]

CRIMINE Qui PAG. 11

Rivarolo, per la famiglia il bimbo autistico è stato sottoposto a «umiliazioni»

# Giallo sul sostegno a Luca

Il preside: non ci hanno mandato l'insegnante. Il provveditore: non l'ha chiesta

## il caso

ALESSANDRO PREVIATI  
ANDREA ROSSI

**A**lberto Focilla, il preside dell'istituto Gibellini Vallauri di Rivarolo, assicura di aver inviato la documentazione medica di Luca il 16 novembre. Il direttore dell'ufficio scolastico Antonio Catania giura che a Torino non è arrivato nulla, altrimenti Luca avrebbe un insegnante di sostegno da mesi.

In questo rimpallo è deflagrata la storia lacerante di questo bambino di sei anni, affetto dalla sindrome di Asperger: isolato dai compagni, il banco staccato dagli altri e piazzato in un angolo; lasciato da solo a giocare per non disturbare gli altri; infine umiliato pubblicamente due settimane fa dalla sua maestra.

Il caso è finito in procura a Ivrea, dove i genitori di Luca hanno presentato un esposto contro l'insegnante. Da ieri è anche sul tavolo dell'ufficio scolastico regionale che dovrà valutare se la maestra denunciata, 59 anni, in cattedra quasi da 40, meriti una sanzione disciplinare. Si era sfogata davanti a genitori e bambini: andate a protestare dal preside, chiedete un insegnante di sostegno, io in queste condizioni non posso fare lezione.

Luca non ha un docente di appoggio. «La scuola non ne ha mai fatto richiesta», precisa Catania, che ha chiesto al dirigente scolastico una relazione sui fatti. «Ad anno in corso ci siamo occupati di almeno dieci casi e nessuno è rimasto senza». La versione del preside Focilla è diametralmente opposta: «La documentazione clinica è stata spedita il 16 novembre, nonostante una circolare che comunicava l'impossibilità di aumentare la pianta organica degli insegnanti di sostegno dopo il 30 ottobre».

Forse la pratica si persa in qualche ufficio o annaspa nelle pieghe della burocrazia. Ma, di sicuro, a Rivarolo nessuno si è chiesto che fine aves-

se fatto. «Se mi si contesta di non aver sollecitato il provveditorato, ammetto di essere in errore», spiega Focilla. «Ma non è prassi insistere tutti i giorni finché non si ottiene un riscontro. Ci sono delle regole e noi le abbiamo rispettate».

Ci è andato di mezzo un bambino di sei anni. La scuola ha

provato ad arrangiarsi. «Il bambino, grazie all'impegno di altre insegnanti, è sempre stato seguito. Purtroppo, a febbraio, ce n'erano molte in malattia e non siamo riusciti a coprire tutte le giornate». Il preside ha convocato venerdì un incontro con l'insegnante, la famiglia e i servizi socio assistenziali:

«Credo che affrontare il problema con serenità, possa risolvere questa delicata situazione senza ulteriori strappi. La maestra ha agito per segnalare una problematica. La situazione andava gestita in modo diverso. Credo sia mortificata per quello che è successo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2

50

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
MERCOLEDÌ 9 MARZO 2016

REPUBBLICA  
PAG. XI  
PAG. 8/03

# “Noi e i profughi sulla spiaggia della speranza”



## IL PEDIATRA

Costanzo Bellando, il pediatra torinese che ha fondato NutriAid e che ha promosso la missione in Grecia

## MARIACHIARA GIACOSA

**C'**È UN PEZZO di Torino impegnato nell'emergenza profughi. Un gruppo di medici che, qualche mese fa, ha deciso di organizzare i turni e partire alla volta di Lesbo, Samo e Chios, le isole all'estrema punta est della Grecia a pochi chilometri di mare dalle coste turche. Il primo attracco di tanti disperati che scappano dalle bombe della Siria, dalle montagne dell'Afghanistan e del nord dell'Iraq.

«Si lavora su quattro turni, tre nelle strutture mediche allestite sull'isola e uno sulla spiaggia, con il cannocchiale per avvistare le barche, attivare il sistema di allerta appena se ne scorge una all'orizzonte e poi attivarsi, anche in acqua, per i primi soccorsi» racconta Costanzo Bellando, pediatra torinese appena rientrato da una missione di tre settimane a Chios. «Quando il tempo è bello sbarcano anche ottocento al giorno». Chi arriva su quell'isola ha fatto appena sette chilometri di mare e se è fortunato ha solo freddo e i vestiti zuppi d'acqua, ma quello è spesso l'ultimo pezzo di un cammino lunghissimo. Come per Amina, 25



anni, partita a piedi dalla Siria e arrivata sulle coste greche con cinque bimbi per raggiungere il marito in Germania.

«La nostra non è medicina di guerra, non si curano le ferite di chi è saltato su una mina — chiarisce Bellando — il lavoro è lo stesso che facciamo nei nostri ambulatori con qualche disagio in più».

I limiti di visitare in fretta, di esprimersi a gesti e di avere di fronte persone disperate. «Non posso ridargli la casa — ammette — ma fargli passare il mal di testa, sì».

L'obiettivo di NutriAid, l'associazione umanitaria che Bellando ha fondato vent'anni fa e che si occupa di malnutrizione infantile, è ora organizzare una rete di assistenza e cura che non si limiti al primo soccorso ma riesca a seguire i profughi lungo il loro itinerario «in modo che i medici che li incontreranno nelle tappe successive sappiano se hanno la bronchite, se stanno facendo una cura o prendendo un antibiotico». Per farlo però servono volontari. «Noi cerchiamo pediatri e ginecologi che abbiano voglia di partire: adesso siamo organizzati per turni a Chios fino a giugno, ma vorremmo almeno raddoppiare il presidio».

Sull'isola greca NutriAid collabora con l'associazione Rainbow for Africa, che fornisce medici e infermieri anche su Lesbo e Samo, e con Missionland, che ha attrezzato una clinica mobile: il viaggio viene attualmente pagato con i fondi dell'8 per mille della Tavola Valdese, mentre l'alloggiamento e la gestione vengono garantiti dall'organizzazione Waha, cui l'Unhcr ha affidato l'emergenza sanitaria in Grecia.

L'aiuto ai profughi è solo l'ultima delle attività dell'associazione di Bellando. «Siamo nati per occuparci di malnutrizione — spiega il pediatra — un problema tanto diffuso quanto ignorato. Un bimbo malnutrito non può essere curato nel modo in cui si curerebbe un bimbo che mangia bene». Le prime missioni sono state in Rwanda, dove «i medici degli ospedali spesso nemmeno si accorgevano che un bimbo malato presentava sintomi di alimentazione errata, perché negli ospedali andavano i ricchi, mentre i poveri restavano malnutriti nei loro villaggi. Abbiamo fatto corsi di formazione per i medici locali, aperto reparti di cura specializzati in questo problema e negli anni abbiamo realizzato progetti anche in Senegal, Somaliland, Madagascar e Congo».